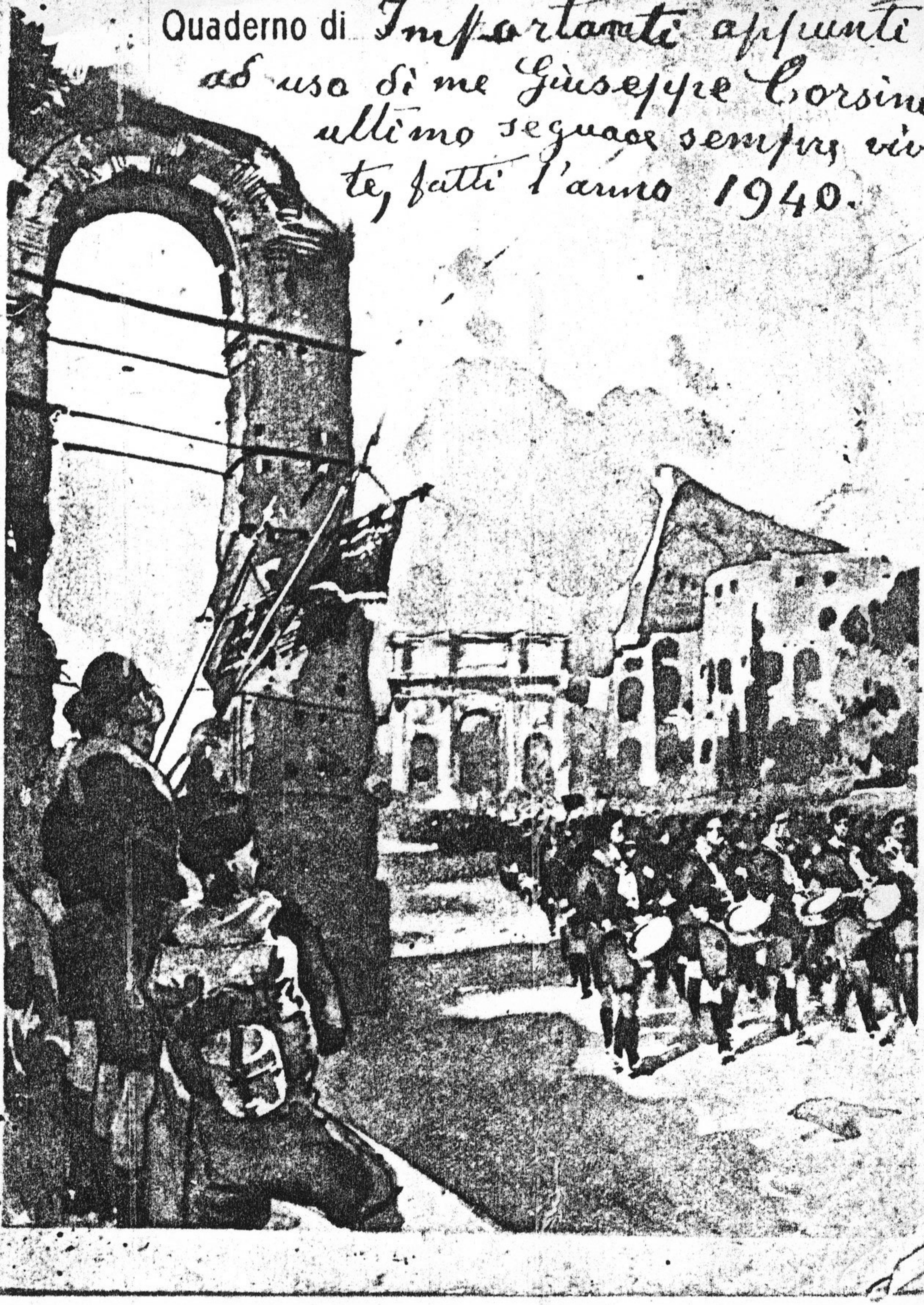
Quaderno di Importanti appunti
ad uso di me Giuseppe Corsini
ultimo seguace sempre vivente,
fatti l'anno 1940.



Alcuni appunti per

mio uso, da riportarsi a pulito, su varie circostanze di mia vita riguardanti la Misteriosa Missione del Mio Duce e maestro David Lazzaretti profeta di Arcidosso.

Giuseppe Corsini 1940.

Importanti considerazioni necessarie da farsi in questo tenebroso periodo, da tutta l'umana famiglia che esiste sopra tutta la faccia della terra, e in special modo dalle nazioni latine che professano la religione di Cristo.

1ª considerazione. Poco più di mezzo secolo fa, avvenne nel bel centro d'Italia un fenomeno straordinario non compreso fin qui, ne dalla parte temporale ne da quella spirituale, per cui su questo tenebroso periodo, necessita riepilogare i fatti storici di questo fenomeno per vedere se si può avere un può di luce.

2ª cons. Questa luce è bene considerare che trattandosi di cose spirituali non potrà apparire che solo a quegli spiriti che hanno fede

in Dio Creatore, Signore e padrone
del cielo e della terra, e dee avranno
a sentirsi in cuor suo l'imparzia-
lità nel giudicare; a somiglianza
del suo Padre Celeste
Si domanda dai ceci del mondo.
Chi sono i Giurisdavidici?...
La risposta la lascio dire a S. Giacomo
nella sua epistola cattolica a
capo 2. nel quale riguarda sul punto
del riguardo alla qualità delle persone.
2. cecio Fratelli miei, non abbiate la fede
della gloria di Gesù Cristo, Signor
nostro, con riguardi alla qualità delle
persone 2.) Perciocchè, se nella
vostra raunanza entra un uomo
con l'anel d'oro, in vestimento splen=
dito, ed entra parimente un povero
in vestimento sozzo; 3 e voi riguar=
date a colui che porta il vestimento
splendido, e gli dite; Tu siedi qui
onorevolmente; e al povero dite;

Tu stattene quivi in piè, e siedi quì
sotto allo scannello dei miei piedi;
4. non avete voi fatta differenza in
voi stessi? e non siète voi divenuti
giudici con malvagi pensieri?
5. Ascoltate, fratelli miei diletti; non
ha Iddio eletti i poveri del mondo, per
essere ricchi in fede, ed eredi dell'ere=
dità ch'egli ha promessa a coloro
che l'amano? Ma voi avete disono=
norato il povero. I ricchi non sono
eglino quelli che vi tiranneggiano?
7. Non son eglino quelli che vi traggono
alle corti? 7. Non son eglino quelli che
bestemmiano il buon nome, del quale
voi siete nominati? 8. Se invero voi
adempiete la legge reale, secondo la
scrittura: Ama il tuo prossimo come
te stesso, fate bene: 9. Ma se avete riguardo
alla qualità delle persone, voi commet=
tete peccato, essendo dalla legge convinti
ti, come trasgressori.

10. Perciocchè, chiunque avrà osser=
vata tutta la legge, ed avrà fallito
in un sol capo, è colpevole di tutti.
11. Poichè colui che ha detto: Non com=
mettere adulterio; ha ancor detto: Non
uccidere: che se tu, non commetti
adulterio, ma uccidi, tu sei diven=
to trasgressore della legge.
12. Così parlate, e così operate, come aven=
do da esser giudicati dalla legge
della libertà. 13: Perciocchè il
giudicio sarà senza misericordia contro
a colui che non avrà usata
misericordia; e misericordia si
gloria contro a giudicio.

Da questa epistola di S. Giacomo
potrete conoscere i Giudici
ed il loro Maestro, i quali nei suoi
giudizii che fanno alle varie classi
degli uomini essi hanno giudicato
e giudicano imparzialmente i

mali dove si trovano, non esclu
dendo la loro stessa società e la
loro stessa famiglia.
Questa imparzialità che ha
usata sul mondo il loro maestro
nella sua misteriosa missione,
come descrive S. Giacomo ha
carezzato al ricco con l'anel d'oro
e lo splendido vestimento, lo
sdegno contro al giudice, e
col suo potere ha cercato i
mezzi per toglierlo dal mondo,
ma questo suo disumano atteg=
giamento la reso maggiormente
colpevole sui mali che ad esso
furono giudicati con verace giudizio.
Questa è una chiara fotografia
che ognuno la può osservare
nel dentro delle sue opere, e
nel dentro delle opere dei suoi
seguaci, i quali hanno preso
il nome di Giurisdavidici.

Una parabola dei nostro maestro che rispecchia quella di n. S. G. C. di cui fece negli ultimi giorni di sua vita.

C'era un Re che aveva due figli e servi della sua corte il quale doveva portarsi in parte a lontane dal suo regno dove aveva dei grandi possedimenti per riguardare di medesimi, e avendo calcolato che per far ciò gli occorreva del tempo e per non lasciare il suo regno sprovisto dalla sua lunga assenza lasciò ai suoi ministri la padronanza del regno fino al suo ritorno, e condusse con se la sua famiglia e i suoi fidi servitori. Il calcolo del tempo di cui aveva previsto era un terzo di quello che ci voleva per assestare tutti i suoi possessi, ivi si fermata

regioni: dopo varì anni mandò un
suo servo a vedere il regno che
aveva lasciato ai ministri se essi
avessero rispettato le leggi di cui
gli lasciò per scritto, ma il servo
non ritornò a dare risposta.
allora ne mandò un altro, e pure
questo non ritornò, sicchè per
quanti servi inviò nel suo regno
non ne ritornò alcuno; allora
esso pensò di inviare il suo
figlio più piccolo, il quale aver=
do fatto sapere che era suo figlio
avrebbero avuto rispetto e l'avreb=
bero indicato del suo stato; ma pure
il figlio non ritornò a dare risposta:
allora fu costretto d'inviare pure il
figlio maggiore ma pure esso non ritor=
nò. La causa la quale andavano per
tale commissione e non ritornavano
a dare risposta era questa. I ministri
del suo regno avendo aspettato tanto

tempo il ritorno del suo re, convocarono un consiglio fra se, e il presidente pronunziò tale proposta dicendo. "Se il re avesse avuto il desiderio di ritornare nel suo regno non avrebbe tardato tanto a lungo il suo ritorno, per cui esso si è stabilito nei suoi vasti possedimenti ed il suo regno come ci disse lo lasciò a noi ministri per cui abbiamo la padronanza di regolare a nostro talento l'andamento del regno. Approvata da tutti i ministri la proposta del presidente, non si curarono più del regolamento del suo sovrano e a seconda della loro avarizia, si approfittarono dell'ignoranza del popolo e cambiarono alcuni articoli del regolamento reale del regno su vari punti che riguardavano i ministri stessi; e all'orquando

il suo re invia i suoi servi e figli per conoscere il contegno dei loro ministri, per non essere scoperti del loro malvagio cambiamento del codice che essi avevano fatto a suo vantaggio ed interesse; uccidevano i servi e figli del suo re.

Dando dopo aver fatto tale racconto ai suoi seguaci gli domandò dicendoli., Ora che questo re non ha più ne servi ne figli chi manderà presso i ministri? Uno dei seguaci disse, verrà il babbo in persona! allora Davide disse ai seguaci. — Si, si verrà il babbo, e quando sarà venuto il babbo che saprà che i suoi ministri hanno uccisi i suoi servi ed i suoi figli cosa farà ad essi? Lascio a voi il pensarlo.

Questa parabola di Davide

una di quelle parabole fra le tante che disse ai suoi seguaci una delle più interessanti a farsi conoscere poiché nel dentro di essa vi sono tante considera= zioni da porvi mente e studio di cui il padre ha di già dato prova della sua vendetta coi ministri del suo regno.

Tale parabola per i seguaci di Davide i quali conoscono praticalmente tutta l'opera sua, gli resta chiara tale allusione come la luce del giorno, per quei invece che non conoscano l'intera sua opera, o che la conoscano per mezzo di quei giudici del mondo la quale l'ar= no descritta in più veri mo= di a seconda del loro spirito di parte di cui ora il mondo ne è ripieno, di cui ognuno di partiti

vuole il privilegio, su tutte le vie
tortuose che essi percorrono di cui
non giovò a Dio Creatore dettar
per tre volte all'uomo la retta
via per la convivenza felice
da percorre su questa terra, la
quale la ripetè all'uomo del
mistero nell'isola di Monte Cristo
con queste parole.

Tu di mia legge i Codici
In parte profanati
Da quei Ministri perfidi
Che vantano il mio onor;
Tu me ne fanno lucro
E ammassano Tesori
E mostano essere umili
Di onore e santità,
Con finto manto coprono
La loro mala vita
E senza orror consumano
La loro dignità!
Ma è presto il dì che l'ordine

Sarà di lor mutato
Con disciplina e regole
Vivranno in santità.
Sarà finito il cumolo
Di lor mondano bene.
E ne vivranno poveri
Con fede ed umiltà.
I beni che si arredano
Al culto della Chiesa
Saranno messi all'obolo
Del bene che essa fà.
Di tanti riti il merito
Verrà scemato in parte,
Cresciuto a qual del Triade
Con pompa e con decor,
Daranno al Clero il limite
Sul modo di campare.
Che tutti saran cogniti
Della lor povertà
E dei miei tempi il merito
Più sacro addiverrà
Dirai che in te si serbano
Le prime dignità.
P. F. S. S, M. S.

Eccoci arrivati al momento che il re della parabola è venuto in persona nel suo regno ed ha trovato i suoi codici alterati a uso dei ministri, e il disumano contegno che essi tennero verso i suoi servitori ed i suoi due figli. Ora sta al Padre la tremenda sua vendetta.

Considerazioni da farsi sulla su descritta parabola allusiva di Davide.

1° Per figli del Re si intende noi seguaci che siano. Gesù figliuol di Dio. 2° David Figliuol dell'uomo il quale ce lo descrive Gesù su tutta l'estenzione degli evangeli ed in special modo nella visione che Gesù fece apparire al suo servo Giovanni che descrisse sotto il nome di Apocalisse, e nella parabola del Giudice iniquo.

sulla finale che dice.
" Ma quando il Figliuol dell'uomo
" verrà nel suo giorno, troverà pur
egli fede in terra?
Su tal punto ammirativo ci
porta a conoscenza sù due punti.
Il primo è quello che il Figliuol
dell'uomo non avrebbe pur esso
trovato fede in terra, come si è
verificato
Il secondo è quello che ci fa cono=
scere che il figlio dell'uomo è
una persona secondaria per
cui non si riferisce alla sua
persona. E ciò ce lo confermano
i profeti antichi e moderni
gli antichi chiamano il suo nome,
i moderni la sua personalità

Gli antichi profeti ci portano a
conoscenza chi sia quell'uomo che S. Paolo
fa conoscere agli idolatri nell'Areopago
di Atene con queste parole. Iddio ha
stabilito un giorno nel quale giudicherà
il mondo per quell'uomo di cui ha stabilito
che giudicherà il mondo in Giustizia aven-
dolo risuscitato dai morti.

Il medesimo S. Paolo, nell'epistola che
fa ai Corinti — 15-23. la quale è
intestata — La risurrezione dei morti — ci
porta a conoscenza, quali s'intendono
i morti che parlano le scritture; cioè
per i morti s'intendono tutti quelli
che non conobbero Gesù Cristo, il quale
è la Luce — la via — e la risurrezione
dell'umana famiglia. I morti sono
quelli che hanno conosciuto Gesù C.
figliol di Dio, e non hanno compreso
la sua dottrina. I morti sono pure
quelli che superbamente hanno in-
cluso nella Chiesa Apostolica Cristiana

dottrine opposte a quelle degli
apostoli di Nostro S. G. C. le quali
hanno creato le tenebre su tutte
le menti degli uomini di fronte
alla Chiesa di Cristo, la quale
era la sua cara Sposa.
I vivi sono quelli che vivono
nella sola fede di Cristo, da quale
porge la luce sui Sellì simbolici
delle sue parabole e delle sue
comparazioni degli ultimi tempi
sulla sua seconda comparsa sul
mondo, come Figlio dell'uomo.
I vivi sono quelli che credono nella
rivelazione per cui da questa sua
credenza essi comprendono ciò
che da rivelazione fa descrivere
ai servi di Dio, i quali sono i
profetti antichi e moderni i quali
alcuni pronunziano il nome di questo
figlio dell'uomo del quale S. Paolo fa
conoscere che Iddio lo ha stabilito

per giudicare il mondo, e gli antichi
sono i qui sotto scritti.
— Isaia II. 2. — E sarà negli ultimi
tempi fondato il monte del Signore.
E popoli molti verranno e diranno.
Venite, andiamo salghamio nel
monte della casa del Signore, e nella
casa di Dio di Giacobbe, ed Ei c'in=
segnerà le sue vie, e le vie di Lui
batteremo, poiché da Sion verrà
la legge, e da Gerusalemme la parola
del Signore. Ed ei sarà giudice
delle genti, e convertirà popoli molti.
(Isaia XI – 11.) Ecco il mio servo,
io sono con lui, il mio eletto,
in lui si compiace l'anima mia,
in lui ho diffuso il mio Spirito,
egli mostrerà la giustizia alle genti.
(Ezechiele XXXIV. 7.)
Per questo udite o Pastori, la
parola del Signore. Ecco io
stesso domanderò conto del mio

gregge, a loro il domanderò e
farò fine di essi, affinchè non
pascono più il gregge, e non pascano
più se stessi i pastori.... E susciterò
ad esse pecore l'unico Pastore, che
le guiderà, David mio servo, egli
le pascerà, ed ei sarà il loro pastore,
ed io sarò loro Dio, e il mio servo
Davìd sarà principe in mezzo di
esse. Io il Signore ho parlato.
(Geremia XXIII)
Guai ai pastori che disperdono
e lacerano il mio gregge del mio
ovile, dice il Signore. Ecco che
vengano i giorni dice il Signore,
ed io susciterò David mio servo,
germe giusto, e regnerà come re
e sarà sapiente, e renderà
ragione, e farà giustizia in terra.

I pastori di Roma Idolatra, han=
no cercato tutti i mezzi per tenere

oscure al gregge le predizioni dei
sacri testi, e se i figli del popolo
i quali frequentano la loro chiesa
non avranno certamente mai sen=
tito spiegare da essi sugli evangeli
che di quando in quando spiegano
dall' altare o dal pergamo, le verità
preannunziate da questi e da altri
profeti del testamento vecchio e
nuovo, cosicchè si arguisce da
tale atteggiamento, anche da questo
solo punto che i pastori papisti
desiderano che il basso popolo viva
nell'ignoranza delle opere spiri=
tuali, le quali avevano diritto d'essere
portati a conoscenza più dell' altre classi
poichè la sapienza di Dio su tali opere,
si serve, e si è servito sempre delle più
umili creature. per due importanti
ragioni, a la prima ragione è quella
che Iddio vol far conoscere agli uomini
che è lui che agisce sullo spirito

dell'uomo, del quale legge nel
profondo del suo cuore la real
fede che esso riserva verso il suo
Dio Creatore - La seconda ragion
è quella, che Iddio vuol far conos
scere all'uomo quanto egli sia
nemico dell'umana superbia come
ben ci fa conoscere S. Paolo nella
descrizione che fà sui fatti degli
apostoli — Capo 1. 17. ai Corinti

La sapienza di Dio, e la sapienza
del mondo. Eccola.

17. Perciocchè Cristo non mi ha man=
dato per battezzare, ma per evangeliz=
zare, non in sapienza di parlare,
acciocchè la Croce di Cristo non sia
resa vana. Perciocchè la parola
della croca è ben pazzia a coloro
che periscono; ma a noi, che siamo
salvati, è la potenza di Dio; Poichè
egli è scritto; io farò perir la
sapienza dei savi e annullerò

l'intendimento degli intendenti.
Dov'è alcun savio? Dov'è
alcuno scriba? dov'è alcun
ricercatore di questo secolo?
Non ha Iddio resa pazza la sapienza
di questo mondo? Perciocchè, poichè,
nella sapienza di Dio, il mondo non
ha riconosciuto Iddio per la sapienza,
è piaciuto a Dio di salvare i credenti
per la pazzia della predicazione.
Poichè i Giudei chiedono segno e i
Greci cercano sapienza. Ma noi
predichiamo Cristo crocifisso, che
è scandolo ai Giudei e pazzia ai
Greci. Ma coloro che son chiamati
Giudei e Greci, noi predichiamo Cristo
potenza di Dio, e sapienza di Dio. Poichè
la pazzia di Dio è più savia che gli uo=
mini, e la debolezza di Dio è più forte
che gli uomini.
Perciocchè, Fratelli vedete la vostra
vocazione; che non siete molti savi

secondo la carne, non molto potenti, non molto nobili. Anzi Iddio ha scelto le cose pazze del mondo, per isvergognare le savie. E Iddio ha scelto le cose deboli del mondo, per isvergognare le forti. E Iddio ha scelto le cose ignobili, e le cose spregevoli, e le cose che non sono, per ridurre a niente quelle che sono. Perciocchè niuna carne si glori nel cospetto di Dio. Or da Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale è stato fatto da Dio sapienza, giustizia, e santificazione, e redenzione. Acciocchè come è scritto; Chi si gloria, si glori nel Signore.

Da questa sola predica di S. Paolo che fa ai Corinti, ogni umana mente può comprendere sulla storia di tutti i tempi la verità espressa sulla sapienza di Dio e quella del mondo; per conseguenza osservando tutte l'età

del mondo troveremo quanto appresso.

1° Il primo esempio della confidenza in Dio, e quella del mondo, ce lo. danno i primi due figli di Adamo, Caino ed Abele, i quali sono i due simboli del bene e del male; gli altri che nel progresso del tempo susseguono sono nella storia dei tempi, e sono i seguenti che in virtù della fede in Dio divennero i più grandi eletti di Dio, come la storia del vecchio testamento e del nuovo ci dimostrano.

2. Noè e sua famiglia, ad esempio del vecchio testamento.

Questo Monarca e sua famiglia, fu la sola che Iddio trovò nella pienezza della corruzione umana sempre fedele e costante a Dio, ed essa fu prodigiosamente salvata dal cataclisma del Diluvio universale, e da essa riprincipiò la

nuova umana generazione.
Questa nuova umana generazione principiò dai tre figli di questo prediletto figlio dell'uomo il quale trovò Iddio sempre costante nella fede in lui, del quale come si conosce nelle spiegazioni storiche dei libri santi i loro autori, e il numero a cui si chiamano comunemente i libri della Scrittura Santa col vocabolo Bibbia, - che significa in greco la stessa cosa che libri per eccellenza.
Quelli di questi libri che sono stati accettati, e posti nel canone, e nel catalogo dei libri santi, si dicono canonici, cioè a dire, che sono secondo la regola e la disciplina della Chiesa.
Quelli che non sono stati ricevuti, sono giudicati apocrifi, cosi posti da parte, e chiusi, non avendo alcuna autorità in ciò che riguarda la credenza dei fedeli.

– Il Pentateuco – comprende i cinque primi libri che sono stati accettati dalla Scrittura, e questa parola s'significa in greco, i cinque volumi. Il primo dei medesimi libri è la Genesi – ch'è la storia della produzione e della origine del mondo.
Il secondo si chiama Esodo, perchè riferisce l'Uscita del popolo d'Israello dalla cattività d'Egitto.
Il terzo è il – Levitico – che insegna ai Leviti tutte le funzioni del loro ministero.
Il quarto è il libro dei Numeri, che si chiama così, perchè in lui si trova la numerazione che fù fatta di tutte le Tribù.
L'ultimo è il Deuteronomio, che significa la seconda legge, poichè Mosè avendo sperzzate le prime tavole, ne ricevè delle altre, e le spiegò in questo libro.
Questi cinque libri del Pentateutico

furono composti da Mosè stesso.
Il libro di Giosuè è stato scritto da lui stesso.
Il libro de' Giudici, comprende la storia di quelli che sotto tal nome hanno governato il popolo dal tempo di Giosuè sino a Saulle; l'autore di questo libro non è conosciuto; alcuni hanno scritto che fosse Samuele.
Il libro di Ruth, è stato composto da Samuele, secondo il parere di molti dottori.
I quattro libri de' Re referiscono la storia de' re ~~referendo~~ di Giuda e d'Istaele, ma non si sa chi gli abbia scritti.
I due libri de' Paralipomeni sono così nominati, perchè servono di supplemento a libri de' Re, referendo le cose negli altri obliate.
Credesi Esdra esserne l'autore.

come pure dei due libri che portano
il di lui nome.
Il libro di Tobia, è stato composto
da lui medesimo, sino al capitolo
12, da suo figlio al 16. e da incerto
autore sino al fine,
Il libro di Giuditta fù scritto da
Caldeo, come probabilmente vie=
ne viene creduto da Gioachim,
o Eliacim, gran sacerdote a tempo
di Manas re di Giuda.
Il libro di Ester fù scritto in
ebraico da Mardocheo, zio di questa
regina, la quale vi ha anche essa
inserito qualche cosa del suo.
Il libro di Giob, fù scritto da
Mosè. alcuni autori però
stimano che Giob l'abbia scritto
in lingua arabica egli stesso, e
che Mosè non l'abbia seno tradotto.
Del resto è da osservarsi, che quant=
unque in questo libro e negli altri

da Mosè, e da Gesuè scritti, si
sia fatto mensione della morte
dei loro autori, non è però che
non gli abbiano gli stessi composti.
Vi è aggiunto soltanto dopo la
fine di quei libri, il tempo della
morte di quegli che gli avevano
composti.

I Salmi sono cantici che glo=
rificano Dio. Davìd ne ha com=
posti la maggior parte, gli altri
portano il nome dei loro autori in
fronte, e sono in tutti 150.

Il libro dei Proverbi, che è chia=
mato ancora delle Parabole,
cioè a dire delle comparazioni,
è opera di Salomone.

L'Ecclesiaste, ovvero quelli che
istruiscono un'assemblea, e pure
composizione del medesimo re, co=
me il Cantico dei Cantici, che
così è nominato per eccellenza;

ma quanto ai libri della Sapienza
e dell' Ecclesiastico vien molto
dubitato che il primo sia di Salomone,
ed è costante che l'altro è opera di
Gesù figliuolo di Siracch, che si
crede essere stato uno dei settantadue
interpetri.

I libri de' Profeti portano ognuno
il nome del loro autore, e predi=
cono molte cose, ma principal=
mente le maraviglie della venuta
del Messia.

I libri dei Maccabei sono stati
scritti da diversi autori, dei
quali non si sa il nome. Viene
rapportata l'etimologia di questo
vocabolo Maccabeo al versetto
ebraico, che Giuda aveva fatto
dipingere sopra gli stendardi.
DI CAMOKA BEELIM JEHOVA?
Quis similis tui in fortibus (ovvero in Dis Domine
Qual Dio, Signore, è così forte come tu sei?

Questo versetto è il 12.° del cantico di Mosè al cap. 13 dell' Esodo, ed era scritto in quattro sole lettere capitali nella maniera medesima che i Romani avevano sopra le loro insegne le lettere S.P.Q.R.

Tutti questi libri, scritti innanzi la venuta di Gesù Cristo, e che formano il Vecchio Testamento, ascendono al numero di 45.

I libri sacri che formano il Testamento Nuovo, e che furono scritti dopo la morte di Gesù Cristo, sono i seguenti.

I quattro vangeli di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni.

Tutti questi libri compreso gli atti degli apostoli, quattordici lettere di S. Paolo, una di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni una di S. Giuda, ed in fine

l'Apocalisse di S. Giovanni,
Tutti questi libri sono stati scritti
in greco, ad eccezione dell'Eva=
gelio di S. Matteo, e dell'Epi=
stola agli ebrei, che credonsiasi
essere stati scritti in lingua ebraica,
e poco dopo tradotti in greco.

La presente descrizione la rilevo da
un ristretto di Storia sacra, che
al tempo della mia fanciullezza
pure questa era ammessa nelle
scuole comunali unitamente alla
storia Romana e quella patria.
Il tempo mi ha portato a cono=
scenza, quanto sia stata utile
per me la conoscenza dei sacri
testi dei quali studiavo e me=
ditavo con maggiore amore, più
delle altre storiche vicende umane.
Nel crescere degl'anni, nacque
nella mia patria natia un grande

fenomeno, che la sapienza d'Dio
aveva per tempo prevveduto, per la
pienezza dei tempi, dopo tante ri=
prove che la bontà e l'amore di
Dio fece fra gli Abèli e i Caini che
si erano moltiplicati su tutta la
faccia della terra, l'ultimo suo
tentativo del suo infinito amore
di fronte alla creatura uomo
fu quella d'incarnare col suo
santo spirito un figlio a somi=
glianza umana, il quale dalla
sua dottrina gli uomini potes=
sero riconoscere quale fosse la via
per creare il suo regno in terra
uguale a quello del cielo.
I Caini cresciuti in maggio=
ranza degli abeli, eseguirono
ciò che si conosce sulla mis=sione del Cristo di Dio.
Da questo enorme delitto di
fronte alla maestà divina, la

natura umana restò debitrice
a quella divina, che come una
cambiale, aveva la divina dato
in prestito il sangue innocente
del figlio. Dopo 1878 anni,
il Padre chiese all'umanità
il rimborzo della cambiale.
Ecco a ciò che ci siamo tro=
vati su questa richiesta.
L'anno 1868, scaturì un feno=me=
no straordinario nel bel centro d'Italia.
Comparve un uomo dell'infima
classe sociale, il quale parlava un
linguaggio superiore alla classe
che esso apparteneva, del quale
chi si accostava a lui ad udire
la sua parola, restava ognuno
maravigliato, non solamente
per la sua parola ma molto più
dal cangiamento di vita sul con=
fronto della vita brutale che gli
era toccato sul mondo di eseguire

per ubbidienza al padre, e non per la sua volontà. La storia di esso ce lo dimostra, come pure ci dimostra la durata, e le opere che eseguì nel corso di 10 anni della sua nuova vita; nel corso di essi non fu compresa da nessuna classe degli uomini a che tendesse la sua misteriosa missione.

Il decimo anno la manifestò prima ai suoi seguaci con queste parole che quivi trascrivo.

" Cari fratelli in Dio e Cristo,
" È giunto il tempo che Dio ri=
" chiede il rimborso della cambiale
" del sangue divino, versato sul
" Golgotà dal suo figlio Gesù:
" voi mi direte che per pagare
" il sangue di Gesù non servirebbe
" tutto quello dell'umana famiglia.

Allora esso, alzò la manica della veste e scoperto il polzo, col dito

su di esso, disse. „ Il sangue
di queste vene serve per tutti,
" Io sono già morto, il mio
" sangue è versato.
" Ora io vado a Roma da Leone,
e gli dimostrerò quanto ho dimostrato
a voi, vi farò sapere il resultato,
Avanti di partire per Roma
volle farci vedere cio che por-
tava con se per consegnare al
Papa. Aprì una valige e tirò
fuori sul tavolo una verga in
pezzi la quale si annestava per
mezzo di viti, nell'amestatura
vi era un nodo e fra il nodo di
fondo e quello della ricurva
soprastante vi era cinque nodi,
la medesima da cima a fondo
era rivestita di lamina d'argento.
Quindi tirò fuori un timbro ed
un anello entrambi di puro
oro, nel timbro vi erano incise

due lettere con croce in mezzo.
Nell'anella vi era una gemma
che pure su questa vi erano
incise le medesime lettere ☥+C.
Quindi ci disse. Questi sim-
boli le porto a Roma i quali
sono i simboli della nuova
Chiesa riformata dallo Spirito
Santo, e se non le saprano
adoprare tornero a riprenderli
e donarli ad altri.
Ora mi si domanderà come sono
andati a finire questi simboli
ed io qui come testimone oc-
clare farò comprendere a
quegli spiriti imparziali che
amano di venire a conoscenza
della verità, quanto sia più
potente la Sapienza di Dio
di quella del mondo.
Davide ci aveva anticipatamente
detto, che tutto ciò che esso esegua

Si' fronte alla sua misteriosa
missione gli veniva suggerita
dallo spirito, il quale lo gui=
dasse di essa, e lui non potesse
muoversi dal volere di essa
abbenchè tal volta i suoi
comandi ripugnassero alla
sua innata superbia per
cui ciecamente ubbidiva, ed
era addivenuto uno strumento
maneggiato dalla sapienza
di Dio, per cui non si poteva
attribuire a lui come uomo
la scienza delle sue opere.

Osserviamo dunque su questo
punto come Iddio fa scoprire
all'umana superbia la sua
ignoranza di fronte alle opere
divine.

Dopo la sua gloriosa morte, tanto
per i suoi seguaci che per la sua fa=
miglia carnale, il mondo tutto si

dichiarò nemico della sua missione
e di coloro che avevano preso parte
alla medesima con essi era pure
compreso i figli e la moglie, per
cui essendo questi in tenera età
si erano trovati alla miseria, sor=
retti solo dai seguaci che erano di
più mezzi; in questo misero stato
il fratello di David, Lazzaro, pro=
pose alla moglie di richiedere alla
curia di Roma gli oggetti di valore
che avevа consegnato ad essa il
suo marito; la moglie eseguì il
consiglio del fratello di Davide, e
gli fù risposto che avevano fatto
stimare il valore che ammontarono
il quale era di 500 lire, e che essi
avrebbero rimesso la somma del
valore e ritenuti gli oggetti. La moglie
si consigliò col fratello e acconsenti=
rono alla proposta, dalla quale
furono subito rimesse alla moglie

le 500 lire. La moglie dopo che ebbe ricevuto questo danaro si consigliò nuovamente col fratello Lazzaro, il quale gli propose di comprare un cavallo e quindi con questo farci ingegnare il figlio Turpino per la loro sussistenza, e così fu fatto.

Riflettendo su questo atteggiamento dei componenti il tribunale del Santo Uffizio, ci compaiono tante ragioni le quali ci conducono sulla conoscenza visibile per farci vedere quanto mai è più bassa la sapienza del mondo di fronte alla sapienza di Dio.

La prima considerazione da farsi su questo caso per me è questo.

Necessita prima d'ogn'altra cosa di venire a conoscenza in che circostanza il Tribunale del S. Uffizio richiamò Davide alla sua presenza, e ciò si può conoscere, in un mio scritto nel quale ci è incluso la relazione

del giorno 8 marzo del mio defunto confratello Francesco Tommencioni di Pietro, e la mia del Luglio del medesimo anno 1878, la quale porta il titolo — La misteriosa Missione di David Lazzaretti. Da questa si potrà conoscere quando Davide fu richiamato da questo Tribunale, e il perchè di questo richiamo.

Ci è pure da fare un altro punto ammirativo, sul il perchè questo Tribunale si assoggettò di dare 500 lire alla famiglia, e ritenere i simboli, dopo che il Tribunale ritenne l'opera di Davide come Illusione, pure i simboli dovevano far parte se si essa. E quale il motivo di ritenere questi S'un Illuso? Da qui si riconosce che l'illusione era passata sul il Tribunale stesso, poichè con le 500 lire che dettero alla

famiglia, potevano se al caso volevano rifare fabbricare i simboli uguali a quelli, ma alla Sapienza di Dio bastò questo giudizio per far cadere la superbia umana nella trappola.

Su questo male accorto dei giudici del S. Uffizio si ricono= sce che essi temevano che quei simboli ridonarli alla fami= glia essa poteva donarli ad altri poichè come loro stessi dicono nella lettera di averli fatti stimare e che ammonta= vano a 500 lire, per cui se le avessero rimessi alla biso= gnosa famiglia essa non avrebbe stentato a trovare il compra= tore, e chi sa poi quale re= sultato potesse accadere di fronte alla Chiesa, per conseguenza, approfittando

di questa inaspettata richiesta
credettero utile di rimettere le
500 lire e ritenere i simboli.
Un altra osservazione da farsi su
questo caso è questa i simboli non
serveno ad altro che a simboleggiare
l'opera che racchiudeno le chiese,
come ad esempio le due chiavi che sorreggano
il Trireggno. Io vorrei un po cono=
noscere da questi sapienti del
Tribunale del S. Uffizio il perchè
vi siano due simboliche chiavi per
aprire la porta del Cielo le quali
Gesù le donò all'Apostolo Pietro
il quale era esso che doveva apri=
questa porta. Questa domanda
la feci ad un sapiente Predicatore
nativo di Como il quale si
trovava a predica nel vicino paese
di Castel del piano, il quale stava
nella quaresima del 1935 in casa del
Sig Don Angelo Cagnesehi, e per quanto
potei arguire dai suoi discorsi che mi

fecero quando me le vidi comparire
in mia casa capii che don Angelo
essendo stato di casa quando suo padre
dimorava in arcidosso vicino alla mia
averà da esso saputo che io avevo un
archivio nel quale ritenevo le opere
di Davide e si vede che essi ragionavano
su l'opera sua. Questo predicatore dimostrò
al Cagneschi il desiderio di leggere qualche
libro di Davide, e lui s'impegnò di condurlo
da me in Arcidosso. Era la settimana
Santa quando il Cagneschi mi presentò
questo predicatore. Salirono nella stanza
dell'archivio nella quale ci avevo pure
dei quadri tra i quali pure uno che
era il primo quadro comparso sul monte.
Labaro nel quale ci sono 8 figure tra le
quali pure quella di S. Pietro con le 2
chiavi in mano. Domandai a questo
predicatore e Dissi; Mentre facevo la figura
di S. Pietro con le due chiavi in mano
pensavo qual mistero poteva essere su
queste due chiavi per aprire la porta del
cielo

quale è il perchè che questa porta
ci vogliono due chiavi e Gesù le mise
in mano di Pietro, ani potrebbe spiegare
questo mistero? Esso comprese subito
a volo la mia intenzione su questa do-
manda dai discorsi che si era fatto prima
e pronto mi disse una e per aprire
e una per serrare. Se ciò l'avesse detto
a qualunque altro ci avrebbe fatto una
risata perchè la chiave che è capace
ad aprire è pure capace a serrare, io
pure ci risi, ma no della sua risposta
ma della prontezza della sua risposta
che esso credeva di avermi potuto dare
e non si accorse che aveva detta la
verità. Ed è cosa chiara per chi me-
dita su questo punto evangelico di cui
conosca l'opera di S. Pietro, il quale
ha compiuto nell'apertura della
Chiesa di Cristo, ed in quella dello
Spirito Santo. In quella di Cristo
figliuol di Dio, aprì la Chiesa in

Roma, come si conosce, in quella del servo dello Spirito Santo, perciò sono i cristiani che abbiano compreso l'altra apertura con la seconda chiave che Gesù consegnò a Pietro per aprire la porta del cielo, e questa seconda l'aprì sul monte Labaro, purificandola delle erbe malefiche introdotte dai novatori nella casa di Cristo fondata in Roma.

Pure le 2 chiavi che sorreggono il il Triregno Papale, sono un simbolo molto interessante nella Chiesa apostolica Romana, la quale vi è inclusa la Chiesa di Cristo Figliol di Dio, e come ben si sà fù aperta colla prima chiave da S. Pietro. Chi legge la storia del Figliuol dell'uomo predetto nei sacri testi, troverà che il nostro Duce e maestro D. L. fin da fanciullo, fù visitato da S. Pietro (sotto le sembianze di frate per non sturbarlo) nel bosco di Macchiaquesche

come descrive la storia di lui il quale
gli dice ~~fuori~~ pure che non avesse detto
a nessuno del suo incontro con esso
poichè la sua vita era un mistero, di
cui si sarebbero riveduti in altre occasioni.
come dalla storia si conosce che esso fu
sempre la sua guida sui punti più
scabrosi della sua missione. — Ecco
dunque che S. Pietro, con l'altra chiave
ci apre la Chiesa col figlio dell'uomo
predetto da Gesù e da tutti i profeti
dell'ebreismo e del cattolicismo di cui
a chiare note ci portano a conoscenza
della sua misteriosa missione; io è
dall'anno 1879, che scrivo e ricerco tutti
i punti più salienti per dare luce su
questa sublime missione, che il cieco
mondo non ha veduto e non vede per
la sola mancanza della fede in Dio
che predomina nel nostro secolo, su
tutte le classi degli uomini. Ed è la fede
quella porta che conduce allo scoprimento
delle verità spirituali.

22592